

ANTROPOLOGIA DELL'IDENTITÀ DI GENERE: CONCETTI E CONTESTI

ANTHROPOLOGY OF GENDER IDENTITY: CONCEPTS AND CONTEXTS

▪ Susy Zanardo¹

Che cosa significa oggi parlare di genere? E perché questo concetto, pur così diffuso, suscita reazioni forti, tra entusiasmo e allarme, adesione e rifiuto?

Il termine *genere* non ha un significato univoco, una sola definizione. Al contrario, viene usato in una pluralità di accezioni, spesso al centro di dibattiti animati e forti incomprensioni. Non è possibile ripercorrere qui l'intero spettro di interpretazioni proposte. Mi confronterò perciò con l'opera più recente di Judith Butler - *Chi ha paura del gender?* -, una delle voci più influenti negli studi di genere.

In questo testo, Butler si propone di correggere alcuni fraintendimenti e usi impropri della categoria. *Genere*, scrive, non equivale a "donna", non coincide con l'omosessualità, non è sinonimo di sesso, e soprattutto non costituisce un'ideologia - cioè un progetto sistematico di indottrinamento o un programma politico con cui i Paesi del Nord imporrebbero la propria cultura al Sud del mondo. Il genere è, per Butler, una «categoria incerta e persino enigmatica»,² soggetta a trasformazioni, che si modella nel tempo, secondo i contesti storici e politici. A suo parere, sarebbero piuttosto i critici del concetto di genere - come alcune destre autoritarie,³ alcuni ambienti religiosi conservatori, lo stesso Vaticano⁴ o alcuni movi-

¹ È professoressa associata di Filosofia morale presso l'Università Europea di Roma e docente invitata di Filosofia delle relazioni familiari alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma. È membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Filosofia Morale (SIFM) dove ricopre anche la carica di Segretario. Collabora con il Centro Interuniversitario per gli Studi sull'Etica (CISE) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e con il Centro di Etica Generale e Applicata (CEGA) presso l'Almo Collegio Borromeo di Pavia. Gli ambiti di ricerca privilegiati sono: intersoggettività e relazioni di dono, studi di genere e differenza sessuale. È autrice di una serie di saggi sui temi di antropologia e di etica.

² BUTLER Judith, *Chi ha paura del gender?*, Bari-Roma, Edizioni Laterza 2024, 20.

³ Ivi 8. Cf anche il capitolo *Trump, il sesso e la Corte suprema*, in Ivi 133-158.

⁴ Cf la parte *Il gender visto dal Vaticano*, in Ivi 87-109.

menti femministi *gender-critical* o *trans-escludenti*⁵ - a proporre una definizione rigida e semplificata. In questo processo, il genere diventerebbe un «fantasma», cioè una proiezione collettiva di «paure e ansie organizzate socialmente»⁶ per alimentare allarmi e mobilitazioni politiche.

È dunque opportuno chiarire che cosa si intenda con la parola genere. La stessa Butler distingue almeno tre accezioni principali.

1. Nel linguaggio comune, genere viene usato come forma abbreviata di *identità di genere*, ovvero «ciò che, a livello individuale, si sente profondamente di essere [...] nonché la realtà vissuta del proprio corpo nel mondo»:⁷ genere è il senso di sé o l'autopercezione e l'identificazione come uomo, donna o genere non binario.
2. Un secondo significato riguarda le *espressioni di genere*, ovvero i comportamenti, i ruoli, le aspettative, gli ideali, i miti e i modelli che una società ritiene appropriati al maschile e al femminile. Tali caratteristiche sono mutevoli nel tempo, variano da una cultura all'altra e vengono assimilate - per lo più inconsapevolmente - nel corso del processo di socializzazione.
3. A questi due significati, Butler ne affianca un terzo, «decisamente più ampio»⁸ rispetto ai vissuti individuali o alle aspettative culturali: genere è una "lente" attraverso cui interpretiamo e costruiamo il mondo; una categoria critica e un metodo per interrogare le strutture sociali, la distribuzione diseguale del potere fra i generi e la divisione sociale del lavoro, le istituzioni di parentela, il modo in cui vengono vissuti il corpo, la sessualità e la riproduzione. Il genere è, perciò, uno *schema di potere*, ovvero una serie di mediazioni istituzionali e quadri concettuali che modellano il concetto stesso di differenza sessuale.

È proprio in questa accezione che la categoria di genere viene elaborata dal femminismo statunitense, in particolare a partire da Joan Scott, che nel 1986 la definisce come «una categoria utile per l'analisi storica», in grado di far luce sulla costruzione delle differenze sessuali e sulle disuguaglianze fra i sessi all'interno della società.⁹

Con il concetto di genere si apre un campo di interrogazione delicato e complesso: il legame fra corpo, linguaggio, mediazioni simboliche, sessualità e strutture socioculturali. Cosa significa essere un corpo sessuato? In che modo incide sul senso di sé e sul proprio essere al mondo? Come

⁵ Cf la parte *Il femminismo gender-critical è davvero così critico? Le TERF e il tormento inglese per il sesso*, in *Ivi* 159-200.

⁶ *Ivi* 11.

⁷ *Ivi* 218.

⁸ *L. cit.*

⁹ Cf SCOTT Joan W., *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in EAD., *Genere, politica, storia*, Roma, Viella 2013, 31-63.

siamo socializzati attraverso le norme di genere? E quali forme di potere sono all'opera nella produzione e nel mantenimento di queste norme? Infine: come è possibile rispondere o trasformare tali dinamiche?

Va aggiunto, però, un punto decisivo. Anche se il concetto di genere non ha un significato ultimo e definitivo, esso nasce - in autrici come Gayle Rubin, Joan Scott e Judith Butler - come strumento critico rivolto contro i rapporti di potere patriarcali, ancora oggi imposti - secondo le autrici - dalle forme autoritarie di governo e dalle istituzioni religiose.

In particolare, vengono messe in discussione due norme fondamentali: 1) il binarismo sessuale, secondo cui l'umanità è costituita da uomo e donna, in base a una differenza essenziale e costitutiva; 2) la norma dell'eteronormatività, ossia l'assunzione che la complementarità tra uomo e donna si esprima in forma piena nel modello del matrimonio eterosessuale, considerato naturale e normativo.

Tali norme sono considerate come costruzioni storiche fatte passare per "natura umana". In particolare, il binarismo è interpretato come un dispositivo ideologico e una forma di controllo per due motivi principali. In primo luogo, perché si fonda su quello che Gayle Rubin definisce «il tabù dell'uguaglianza»: la convinzione che uomini e donne siano irriducibilmente diversi e che tale differenza legittimi una distribuzione gerarchica del potere, nella quale il maschile occupa una posizione dominante.¹⁰ In secondo luogo, perché tende ad escludere - a rendere invisibili - e a marginalizzare tutte le esperienze che non rientrano nel binarismo: le identità trans, che desiderano adeguare il proprio corpo all'identità di genere percepita. In questo caso, però, il binarismo è riconfermato attraverso lo stesso desiderio di transitare da un sesso all'altro; i generi non binari, che rappresentano una molteplicità di identità ed espressioni di genere in continua evoluzione: *genderqueer*, *agender*, *poligender*, *demiboy*, *demi-girl*, *gender fluid*, *gender questioning* e altri ancora.

Sotto l'effetto congiunto di binarismo ed eteronormatività, osserva Butler, le identità e le sessualità non conformi sono relegate nell'invisibilità e possono essere oggetto di controllo sociale, discredito, caricaturizzazione, patologizzazione psichiatrica, stigmatizzazione, violenza pubblica o esclusione lavorativa.¹¹

L'orizzonte che anima la riflessione di Butler è, nei suoi intenti ispiratori, largamente condivisibile: lei aspira alla costruzione di un mondo più inclusivo e meno violento, in cui ciascuno possa «muoversi, respirare e amare senza paura di subire violenza»;¹² un mondo vivibile, dove siano protetti i più vulnerabili, dove esista la libertà di essere ciò che si è, senza subire atti

¹⁰ Cf RUBIN Gayle, *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, in REITER Rayna R. (ed.), *Towards an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press 1975, 157-210.

¹¹ Cf BUTLER, *Chi ha paura del gender?* 192.

¹² *Ivi* 33.

di bullismo o esclusione; dove nessuno debba vivere nella paura di essere colpito per la propria identità.¹³

Resta però aperta una questione decisiva: se l'obiettivo è la costruzione di una società più inclusiva, su quali basi si costruisce questo nuovo ordine sociale che prende forma dalla contestazione - o dalla decostruzione - delle norme esistenti? Le criticità sorgono quando si vanno a determinare le azioni che possono condurre a un mondo meno violento e oppressivo.

Nella sua opera più recente, Butler fa della categoria di genere il punto di convergenza di molteplici rivendicazioni politiche, culturali, giuridiche che includono:

1. le lotte per il diritto all'aborto, per l'accesso alle tecnologie riproduttive, per i consultori, per i diritti delle persone *trans* di qualunque età, per la libertà e l'eguaglianza delle donne e delle persone *queer* non bianche, ma anche per la genitorialità single, per quella *gay*, nonché per forme di parentela che si estendono ben aldilà dei modelli eteronormativi, per il diritto all'adozione per le coppie *gay*, nonché per la riassegnazione del sesso, per la chirurgia di conferma del genere, per l'educazione sessuale, per la libertà di circolazione dei libri cosiddetti *gender* per l'infanzia.¹⁴
2. Il progetto di un mondo più vivibile e meno violento si articola, dunque, attorno alla rivendicazione di una serie di diritti: il diritto all'aborto, il diritto di rettificare il proprio genere all'anagrafe senza l'obbligo di percorsi medici o psicologici, il riconoscimento giuridico di nuove forme di famiglia - rinominate "parentele" - non necessariamente fondate sulla coppia monogamica, il diritto alla genitorialità condotta mediante le tecnologie riproduttive, compresa la gestazione per altri.

Eppure, ci si può chiedere: questi diritti, così come vengono formulati, porteranno davvero a un mondo più giusto e ospitale? O rischiano di generare nuovi conflitti e nuove fragilità? È possibile tutelare ogni persona senza sciogliere, in nome della libertà individuale, il legame col corpo e il nesso tra affetti e legami?

Su queste diverse visioni dell'essere umano - tra un'antropologia binaria e una non binaria, tra la complementarità dei sessi e quella che è stata definita la "diaspora dei generi",¹⁵ tra un'idea di generazione legata alla relazione di coppia e una che accetta di disarticolare i legami - si confron-

¹³ Cf *ivi* 102.

¹⁴ Cf *ivi* 290. Già nel 2004, in *Undoing gender*, Butler delineava un'agenda politica legata «ai mutamenti nella struttura della parentela, ai dibattiti sul matrimonio *gay*, alle condizioni per l'adozione e all'accesso alla tecnologia riproduttiva. Parte del ripensamento circa i modi e i luoghi generativi dell'umano comporterà una riconsiderazione dello scenario, sia sociale che psichico, in cui ha luogo il primo sviluppo infantile» (BUTLER Judith, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi 2006, 39).

¹⁵ Cf RUSSEL Legacy, *Glitch Feminism*, Roma, Giulio Perrone Editore 2021.

tano da anni posizioni contrastanti. Poiché il genere, come scrive Butler, sottende «vulnerabilità, penetrabilità, libero arbitrio, dipendenza, patologia, riconoscimento sociale, requisiti di conformità, vergogna, passioni, sessualità, condizioni variabili di vita e di vitalità»,¹⁶ è comprensibile che mobilità passioni profonde, paure, ferite. E spesso, osserva Butler, quando entrano in gioco vissuti personali, «la logica cede il passo a una retorica incendiaria»¹⁷ - tanto da parte di chi difende la categoria di genere quanto da chi la contesta.

Per queste ragioni, credo sia poco utile schierarsi in modo pregiudiziale a favore o contro il genere. Piuttosto che aderire o condannare la categoria di genere, mi sembra più fruttuoso chiedere, ogni volta: che cosa si intende, esattamente, quando si parla di genere? Quale visione dell'umano è in gioco? Quale idea di corpo, relazione e generazione viene proposta? Quali valori condivisi possono costruire un terreno di dialogo?

A mio parere, all'interno degli studi di genere si trovano opportunità da cogliere, criticità da valutare e proposte che, dal mio punto di vista, restano profondamente problematiche - come nel caso del poliamore o della maternità surrogata. La sfida principale è, forse, proprio questa: distinguere i diversi livelli in gioco e approfondire la questione antropologica, accostando la categoria di genere come una domanda sul corpo, sulla relazione e sul nostro processo di soggettivazione come esseri incarnati, storici, sessuati.

Entriamo allora in questo nodo teorico. Il corpo è centrale nell'esperienza dell'identità sessuale. Come si intrecciano i vissuti corporei e il senso di sé? E che rapporto c'è tra genere e sesso, se per sesso intendiamo la determinazione biologica del corpo?

Secondo Judith Butler, l'identità di genere non può prescindere dal corpo - e tuttavia, il corpo fa problema. Ovvero «i corpi contano ma i conti non tornano». ¹⁸ In altre parole, il modo in cui ciascuno di noi vive il proprio corpo non è mai del tutto neutro o immediato: è già da sempre attraversato dagli sguardi degli altri, dall'immaginario culturale, dalla propria storia affettiva e relazionale. Se il mio corpo è stato amato o temuto, desiderato o respinto, curato o trascurato, tutto questo influenzerà profondamente la mia percezione di me.

Nella prospettiva di Butler, le norme di genere «precedono il nostro arrivo nel mondo e circolano da ben prima di imprimersi su di noi». ¹⁹ Sono come l'aria che respiriamo: invisibili ma pervasive. Esse penetrano nei vissuti, nei legami, nella sensibilità corporea, agendo sul nostro modo di sentire

¹⁶ BUTLER, *Chi ha paura del gender?* 35.

¹⁷ *Ivi* 101.

¹⁸ REDAELLI Enrico, *Judith Butler. Il sesso e la legge*, Milano, Feltrinelli 2023, 26.

¹⁹ BUTLER, *Chi ha paura del gender?* 37.

e pensare. Perciò, la loro interiorizzazione è molto profonda ed è dell'ordine dell'affettività, perché passa attraverso la relazione con chi, nei primi anni di vita, si prende cura di noi e da cui dipendiamo per la nostra stessa sopravvivenza. Per questo, le norme di genere modellano l'immagine inconscia del nostro corpo, plasmano la nostra sensibilità corporea, lasciano tracce nel nostro mondo interno, tanto da provocare sofferenza (se non vi si corrisponde) e resistenza a parlarne. Da qui una delle affermazioni più radicali di Butler: «Nessuno possiede il proprio genere. Al contrario, al genere si viene ad appartenere quando si nasce, attraverso l'assegnazione del sesso e le aspettative sociali che una tale assegnazione comporta».²⁰

Arriviamo così alla domanda centrale: che rapporto c'è tra sesso e genere? «Il gender nega la materialità del sesso?». ²¹ Risponde Butler: il genere non nega la realtà corporea, e tuttavia il corpo è sempre già attraversato da significati sociali, coordinate culturali, mediazioni simboliche e rapporti di forza che ne orientano la percezione. Così, per esempio, il dimorfismo sessuale opera come una norma che determina come vediamo le cose. Così, quando un neonato viene al mondo, commenta Butler, il personale sanitario si chiede in quale dei due generi inserirlo. L'assegnazione del sesso alla nascita non sarebbe, dunque, un semplice rilevamento, bensì un'interpretazione, sulla base di aspettative sociali preesistenti.²²

Butler osserva che, nel momento stesso in cui si pronuncia la frase "è un maschio" o "è una femmina", attorno a quel corpo iniziano a raccogliersi aspettative, desideri, fantasie, paure che finiscono per incidere sul modo in cui quel corpo verrà vissuto, pensato, percepito, raccontato.

Ma Butler formula una tesi ancora più radicale: l'assegnazione del sesso alla nascita sarebbe un atto di potere esercitato sui corpi, in relazione agli ideali culturali del dimorfismo sessuale. Spuntare la casella "M" o "F" su un certificato di nascita rappresenterebbe già una scelta normativa,²³ determinata da codici culturali che decidono quali categorie sono disponibili. Col risultato che «il sesso è qualcosa che sono i documenti ad attuare».²⁴

Scrive così Butler: «La categoria di sesso ci piomba addosso recando con sé un immaginario, un mandato, una cornice complessa e un insieme implicito di criteri».²⁵ Segue che il sesso è un evento già carico di senso. Ovvero, «il sesso è già da sempre genere»: un orizzonte psico-sociale che plasma fin dall'inizio i nostri vissuti corporei.

Anche la differenza tra uomini e donne nella procreazione, per Butler, non è un dato immediato, ma un'interpretazione. Non tutte le donne, lei

²⁰ Ivi 173.

²¹ Ivi 211.

²² Cf *ivi* 221.

²³ Cf *ivi* 215.

²⁴ Ivi 216.

²⁵ Ivi 218.

scrive, possono o vogliono diventare madri, mentre alcuni uomini *trans* e persone non binarie possono desiderare e realizzare la generazione. In questo senso, Butler vuole sciogliere il genere dalla funzione riproduttiva. Si potrebbe, tuttavia, obiettare che, se è vero che non tutte le donne diventano madri, resta il fatto che ogni essere umano nasce da un corpo femminile. Inoltre, anche quando una persona non si riconosce nel genere "donna", è comunque il suo corpo femminile a rendere possibile la gestazione e la nascita. Nonostante la dichiarazione di una tessitura ineliminabile di sesso e genere, sembra che sia quest'ultimo a dominare la scena.

A mio parere, i nodi problematici principali di questa concezione sono almeno due. Il primo riguarda il rapporto del soggetto col potere. Da un lato, si afferma il diritto di autodeterminarsi, anche decostruendo le cornici binarie o collocandosi nei loro interstizi; dall'altro, però, l'autodeterminazione è possibile solo all'interno di un nuovo orizzonte normativo - sulla base di diversi rapporti di forza - che si fonda su un'antropologia non binaria. In questo scenario, categorie come "donna" e "donne" rischiano di essere abbandonate, si lascia spazio a forme familiari sempre più fluide e a un accesso libero e individuale al mercato riproduttivo.²⁶

La prospettiva di genere, nel tentativo di spostare il potere, rischia di riprodurre la logica: in fondo, chi detiene il potere decide ancora una volta dei corpi e delle identità, secondo la propria visione del mondo. Del resto, se manca una riflessione ontologica sull'umano - per quanto l'umano sia un essere storico, immensamente plastico e duttile - qual è l'alternativa al potere? Siamo consegnati ai rapporti di forza - oppressivi o riformatori - mentre sembra svanire la possibilità di accedere a uno spazio proprio, un sé profondo e spirituale, dove non entrano istituzioni, autorità esterne o dispositivi di potere. Perciò, se nulla preesiste o sfugge ai rapporti di forza, lo smantellamento dell'ordine patriarcale non rischia di lasciare il posto a nuovi assetti normativi, basati sull'indeterminatezza dei generi, l'incertezza identitaria e la frammentazione dei corpi? Non hanno forse anche questi paradigmi dei costi in termini psichici, relazionali, sociali?

Un secondo nodo critico riguarda il rapporto tra corpo e linguaggio, materialità e performatività. Come già osservato, per Butler il corpo prende forma attraverso una costruzione discorsiva: esso diventa reale e visibile attraverso una ripetizione di gesti, pratiche, posture, ruoli.²⁷ Tale ripetizione assomiglia a un copione che può essere interpretato in modi diversi o a una partitura musicale che ammette variazioni. Ed è proprio in queste variazioni che Butler intravede uno spazio di libertà: il corpo può farsi

²⁶ Cf BUTLER, *La disfatta del genere* 39 ss; come anche GIULIANI Gaia - GALETTO Manuela - MARTUCCI Chiara (a cura di), *L'amore al tempo dello tsunami. Affetti, sessualità, modelli di genere in mutamento*, Verona, Ombre Corte 2014.

²⁷ Cf EAD., *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Milano, Nottetempo 2017.

luogo di resistenza, discontinuità, contestazione delle norme dominanti o può agire nelle sue pieghe, generando piccoli spostamenti, dislocazioni, disordini e mescolanze di genere.²⁸

Soprattutto nelle prime elaborazioni teoriche di Butler,²⁹ la dimensione espressiva del corpo sembra dissolversi nella sua dimensione performativa: il corpo appare allora come svuotato di senso, privo di profondità. Ma se il corpo è soltanto la scena in cui si incide il potere, quale spazio si apre per il «possibile senso libero di ciò che risulta non libero»,³⁰ come il dato della sessuazione? E se il corpo è, al tempo stesso, la scena della normazione e un guscio privo di significato proprio, non finisce per diventare il luogo stesso dello smarrimento identitario? Non si trasforma, cioè, in un ricettacolo di paure, fantasmi, incertezze, estraneità?

Forse l'attuale tendenza a proiettare sul corpo le incertezze identitarie è legata all'idea che esso non abbia nulla da esprimere, se non come interpretazione di un ruolo. Così, il corpo appare al tempo stesso come volatile, perché privo di profondità, e irrigidito nella ripetizione delle rappresentazioni sociali. Può mimetizzarsi, sfuggire, dissolversi: farsi apparenza, personaggio o corazza difensiva.

In uno studio del 2021, Massimo Di Grazia³¹ ha stimato che il fenomeno dell'incongruenza di genere, variamente inteso, riguarda una percentuale significativa di adolescenti - fino al 16% - con una prevalenza di soggetti FtM (female to male) in un rapporto di 6 a 1. Osserva, inoltre, che in alcuni adolescenti non binari il disagio corporeo non si esprime necessariamente come incongruenza di genere, ma si inserisce in una più ampia difficoltà di integrazione del sé.

In molti casi, si manifesta un senso di frammentazione dell'identità: un rapporto selettivo col proprio corpo, in cui alcune parti vengono accettate e altre rifiutate (si accettano, ad esempio, i genitali femminili, ma si prova avversione per il seno o per le mestruazioni). Ciò pare indicare una frammentazione del corpo: percepito in modo segmentato, oggettivo, talvolta vissuto "a pezzi".

Eppure, il corpo non è solo performance o incorporazione di norme culturali. È profondità sensibile, spazio di relazioni, memoria, affetti, desideri: una soglia tra la materia organica e il mistero, tra il visibile e l'invisibile. È abitato dalla differenza sessuale come esperienza incarnata, relazionale, viva, orizzonte di densità simbolica ed esistenziale.

²⁸ Cf EAD., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Editori Laterza 2017.

²⁹ Cf EAD., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*, Roma, Castelvecchi 2022.

³⁰ RONCALLI Elvira, *Il futuro è aperto. Storia e prospettive del femminismo italiano*. Lea Melandri, Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Rossana Rossanda, Novate Milanese, Prospero Editore 2023, 173. La citazione è tratta dall'intervista a Luisa Muraro.

³¹ Cf DI GRAZIA Massimo et alii, *Epidemiologic considerations on gender incongruence in adults, adolescents and children and mental health issues: A review of the literature*, in *Sexologies* 30(2021)January-March, 61-75.

Alla luce della complessità del tema, c'è qualche suggerimento o spunto che ritiene utile condividere per continuare la riflessione sul corpo, l'identità e la differenza tra i sessi? Quali prospettive, a suo avviso, meritano di essere ulteriormente approfondite - anche alla luce del dialogo fra studi di genere e femminismo della differenza?

La categoria di genere ha introdotto acquisizioni significative: ha permesso di interrogarsi su come l'immaginario collettivo e i rapporti di potere plasmino il nostro aspetto, la coscienza, l'inconscio, l'identità.³² Ha mostrato che, sebbene tutti i corpi siano vulnerabili, alcuni sono più esposti alla precarietà. Solo per fare qualche esempio: «le donne trans hanno una probabilità tredici volte maggiore di subire violenze nelle sezioni carcerarie maschili, rispetto agli uomini». ³³ In Uganda, nel 2023, è stata approvata una legge che prevede la pena di morte per comportamenti omosessuali³⁴ e pene fino a dieci anni di carcere per persone *trans* o non binarie. Nello stesso anno, leggi simili sono state introdotte anche in Kenya e in Tanzania.³⁵ Nel marzo 2021, la Turchia ha ritirato la propria adesione alla Convenzione di Instambul contro la violenza di genere, che tutela le donne e promuove l'eguaglianza tra i sessi.³⁶ Aberrazioni come queste vanno denunciate e contrastate in modo chiaro, inequivocabile e fermo.

La letteratura femminista ha anche descritto l'identità di genere come un percorso complesso, dinamico, misterioso: un cammino - talvolta faticoso e mai scontato - che un essere umano è chiamato a percorrere fra il corpo ricevuto e il senso che riesce ad attribuirgli. Come scrive Catherine Hays alla figlia *transgender*: l'identità di genere è composta di «cervello, corpo, ormoni, sviluppo in utero, cromosomi, neurologia, complessità interiori che ancora non hanno un nome, cultura, società, famiglia, storia (e il tuo essere in tutto ciò)». ³⁷ Il senso di sé, aggiunge, è «custodito in profondità tanto da risiedere nel territorio dell'anima». ³⁸

Il punto è: come accogliere, accompagnare, stare vicino alle identità *trans* e non binarie senza rinunciare alla differenza sessuale? Come trasformare la differenza in pensiero e civiltà, invece di considerarla soltanto come una costruzione normativa o un dispositivo di potere?

Per affrontare questa domanda, mi lascerò guidare da una delle correnti più feconde e originali del pensiero femminista: il femminismo della differenza sessuale, noto anche come *politica del simbolico*. Nato in Italia negli Anni Settanta del Novecento, ha preso forma attorno all'esperienza

³² CANE Ale/Sandra, *La grammatica della frammentazione*, edizione Kindle 34, posizione 302.

³³ BUTLER, *Chi ha paura del gender?* 195.

³⁴ Cf *ivi* 69.

³⁵ Cf *ivi* 71.

³⁶ Cf *ivi* 80.

³⁷ HAYS Catherine, *Una storia d'amore. Lettera a mia figlia transgender*, Torino, ADD Editore 2022, 31.

³⁸ *Ivi* 308.

della Libreria delle Donne di Milano,³⁹ fondata nel 1975, e alla Comunità filosofica femminile Diotima,⁴⁰ attiva all'Università di Verona dal 1984.

La politica del simbolico si è sviluppata soprattutto come risposta critica al modello assimilazionista dell'uguaglianza formale fra uomini e donne, che rischiava di appiattire le differenze in nome della parità e di assoggettare le donne al modello maschile. Essa dispiega, tuttavia, risorse preziose anche per affrontare alcune criticità della categoria di genere. In particolare, offre due pratiche significative.

La prima è la pratica del *partire da sé*, ovvero il racconto della propria esperienza come forma di sapere situato, che si oppone alla logica impersonale di un potere capillare, diffuso e disciplinante. Anche se molto di ciò che viviamo e narriamo è già attraversato da interpretazioni, norme e aspettative, resta possibile trovare parole vive, che affondano nella materia del sentire, pensare, immaginare, desiderare. Portare nel linguaggio il valore simbolico della propria esperienza, insieme ad altre donne e uomini, significa coltivare uno sguardo consapevole, che sa nominare il dolore, la gioia, il conflitto e la bellezza.

Del resto, prendere coscienza dei condizionamenti significa, in parte, averli già oltrepassati. La sfida è «trovare un legame tra linguaggio ed esperienza, tenendo conto del potere, ma senza che questo diventi l'unico significante della realtà». ⁴¹ Si tratta della ricerca «di "mettere in parola" il gioco della differenza: nominarlo dove è taciuto, mostrarlo dov'è sottointeso, analizzarlo dov'è scontato, regolarlo dov'è selvaggio». ⁴²

La seconda pratica è il *sapere del corpo*: ripensare il ruolo della materialità dell'esperienza nella costruzione del senso. Invece di ridurre il corpo a una superficie da plasmare o modificare, questa prospettiva lo riconosce come un luogo di verità simbolica, affettiva, relazionale.

Nella politica del simbolico, il corpo non è mai puramente organico, biologico o oggettivo, ma neppure totalmente disponibile alla nostra volontà. Non è solo una costruzione sociale, modellata dal diritto e dall'immaginario collettivo, seppure il linguaggio - con le sue norme, significati e silenzi - contribuisce a plasmarlo, in modi spesso inconsapevoli.

Il corpo custodisce una potenza simbolica e un sapere incarnato e relazionale, un'intelligenza che nasce dai legami, dalle emozioni, dalle tracce lasciate dentro di noi dalla storia vissuta - una storia personale e collettiva,

³⁹ Il testo di riferimento è: LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg & Sellier 1987. Cf anche il sito: <https://www.libreriadelledonne.it/>.

⁴⁰ Il manifesto della Comunità è: DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga 1987. La rivista di Diotima, *Per amore del mondo*, diretta da Diana Sartori e Sara Bigardi, è disponibile in: <https://diotimafilosofe.it/per-amore-del-mondo/>.

⁴¹ ZAMBONI Chiara, *Sentire*, in Id. (a cura di), *La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*, Bergamo, Moretti & Vitali 2019, 67.

⁴² DOMINIJANNI Ida, *Il desiderio di politica*, in CIGARINI Lia, *La politica del desiderio e altri scritti*, Napoli-Salerno, Orthotes 2022, 366.

fatta anche di ferite, desideri, passaggi oscuri. Questo sapere del corpo avviene attraverso un movimento di «scavo» nella memoria corporea, fino a quelle «estreme regioni che stanno tra inconscio e coscienza»,⁴³ dove prende forma il nostro modo di abitare il mondo.

La differenza sessuale è, perciò, al tempo stesso un dato biologico e una costruzione simbolica, una condizione materiale e, insieme, un orizzonte di significazione, una tensione viva tra esperienza e simbolizzazione. Per tale femminismo, la differenza è un «atto significativo, generatore di senso e di effetti reali nel suo accadere e nel contesto in cui accade».⁴⁴

Come integrare i contributi degli studi di genere con l'antropologia della differenza sessuale? Forse la via passa attraverso un triplice movimento: anzitutto, un lavoro su di sé: aiutare ragazze e ragazzi a dare parola a ciò che sentono e vivono, ad ascoltare il proprio corpo, le proprie domande, le proprie inquietudini. Poi, un lavoro relazionale: imparare ad accogliere la differenza, anche quando ci spiazza o ci inquieta. Quanto spazio so fare all'altro? Quanto mi lascio toccare da ciò che mi è estraneo o dall'estraneo che abita in me? Infine, un lavoro educativo: creare spazi di ascolto e di riflessione in cui ciascuno - ragazza, ragazzo, persona *trans* o non binaria - possa sostare, essere riconosciuto, rispettato, accompagnato. Spazi dove si coltivino relazioni di cura vivificante, dove i bisogni non siano censurati, ma neppure agiti in modo compulsivo. Dove si elimini la violenza senza cancellare la differenza sessuale. Dove il corpo non sia ridotto a superficie politica, ma riconosciuto come luogo di memoria, desiderio e relazione. E, insieme, come mistero che sfocia su un orizzonte che ci supera: la vita infinita del desiderio e il desiderio di infinito.

Forse, come chiede Butler, dovremmo chiederci: «come facciamo a trasformare l'orizzonte psichico e sociale in modo che le categorie di cui abbiamo bisogno per vivere non siano dannose per nessuno»?⁴⁵ Come aprire orizzonti di senso in cui ogni persona possa fiorire ed esprimere il proprio sé più profondo? Non credo che questo sia possibile rimuovendo il corpo vissuto o la differenza sessuale, né respingendo chi non vi si riconosce. La sfida è tenerli insieme, nella complessità, senza cedere alla paura. Ma restando, umilmente, sulla soglia.

⁴³ RONCALLI, *Il futuro è aperto* 58.

⁴⁴ DOMINIJANNI, *Il desiderio di politica* 355.

⁴⁵ BUTLER, *Chi ha paura del gender?* 199.